

IL FRIULI

Adelante; si pueres (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per invanzate scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

Noi abbiamo annunziato in due appositi articoli (V. Friuli N. 48 e N. 49) la tendenza manifestatasi da ultimo in Francia a porre un limite all'abuso della centralizzazione amministrativa, ed a cercare stabilità ed ordine nelle buone istituzioni comunali e provinciali, come base a tutto l'ordinamento politico dello Stato. Questa tendenza s'è manifestata nella discussione degli uffici dell'Assemblea della legge comunale e dipartimentale presentata dal governo e dal Consiglio di Stato; e così pure nell'elezione dei membri, che compongono la Commissione, alla quale la riforma venne data a studiare. Ora ne si annunzia, che in questa Commissione c'è grande disparità di vedute; ed i partigiani della centralizzazione dal canto loro mostransi disposti a rinunziare alla legge attuale, onde non subire la riforma. Così potrebbe avvenire, che costoro riuscissero a soffocare la discussione e ad impedire ogni riforma. Di tal modo l'Assemblea attuale rinuncierebbe anche a lasciare questa bella e durevole memoria di sé nelle leggi del paese. — Noi abbiamo promesso di seguire nel suo corso quella discussione, per raccogliere, se non altro, le idee opportune ai tempi. Attendendo, che la Commissione faccia il suo rapporto all'Assemblea, daremo soltanto un breve estratto di ciò, che venne detto da alcuni membri negli uffici, secondo un punto di vista che s'approssimò al nostro.

Il sig. *Moulin* a ragione trova, che l'abuso della centralizzazione amministrativa conduce ad una specie di socialismo; poichè il far sì, che lo Stato debba disporre di tutto ed entrare in ogni minuzia dei consorzi minori, è una delle forme del socialismo cui a ragione si condanna. Approvando, che la proposta lasci una maggiore larghezza nell'amministrazione della cosa propria, ci vorrebbe, che il governo centrale abbandonasse alle autorità dipartimentali la nomina ad un gran numero di piccoli impieghi. E esso si libererebbe così da quel nugolo di sollecitatori che si agglomera a Parigi. Di tal modo non si avrebbero certe nomine scandalose, le quali non verrebbero mai ad essere ottenute dalle autorità locali, cui si lasciasse una parte di responsabilità presso l'opinione pubblica del luogo. Questa giudicherebbe severamente ogni abuso quando sapesse, che dipende da quegli, che ha l'immediata sorveglianza e direzione, per conto del governo centrale, degli affari del dipartimento e della provincia. Invece, quando le autorità dipartimentali trovansi sgravate da questa responsabilità, perchè è il governo centrale quello che fa tutto, gli abusi divengono frequenti. I sollecitatori, cioè le persone meno degne, si recano nelle capitali, dove, mediante dei sensali d'impieghi, riescono sovente ad ottenere ciò che sarebbe dovuto all'altrui merito. Giova accordare ai Consigli dipartimentali attribuzioni maggiori circa al disporre di fondi per opere di pubblica utilità.

Il sig. *Grey* intende, che sia il Consiglio municipale quegli che abbia da nominare il podestà (*mair*) cioè il suo potere esecutivo. La Comune dev'essere emancipata del tutto dalla tutela dello Stato nell'amministrazione dei suoi beni: salvo che essa non possa vendere, permutare, od incontrare prestiti. La Comune è usufruttuaria dei propri beni. Ogni generazione disponga dei frutti a suo vantaggio ed a quello delle generazioni venturose; ma non impegni quelle che verranno, ne consumi in erba i frutti che hanno da venire.

Il sig. *Porfoulat*, legitimista, trova, che la

Comune dev'essere la base del grande edificio nazionale. Quest'edificio somiglia ad una piramide; e modernamente questa piramide la si ha rovesciata. Affidare la nomina del podestà al potere esecutivo è un volere un'amministrazione cattiva. Dopo la legge del luglio 1848 la Comune fu meglio governata; ch'è l'elezione popolare fu più intelligente della nomina fatta dalle autorità. L'Inghilterra resiste alle rivoluzioni mediante il potere municipale, ch'è il granito che la sostiene. Dicasi altrettanto è più degli Stati Uniti d'America.

Il sig. *Ferdinando de Lasteyrie* opina, che non si debba conservare una centralizzazione amministrativa al di là di quanto bisogna per assicurare l'unità politica dello Stato; poichè l'esistenza autonoma della Comune è uno degli elementi più essenziali dell'ordinamento di questo. La Comune deve avere un uomo tutto suo: e questo è il podestà. Quantunque fra le attribuzioni sue alcune ve ne sieno di conferitegli dall'autorità centrale, il carattere principale del *mair* è quello di rappresentante della Comune. Ei perderebbe tale carattere, ove fosse nominato dal potere centrale, e s'ei vivesse sotto alla perpetua minaccia d'una dimissione arbitraria. Bisogna mettere tutte le istituzioni in armonia fra di loro; cioè fondarle tutte sul principio elettivo, divenuto ormai la base generale del diritto pubblico. Dall'elezione escono i rappresentanti, i consiglieri dipartimentali, i consiglieri municipali, gli ufficiali delle guardie nazionali: e quantunque qualche elezione non sia la più felice, nessuno avviserà che s'abbia a rinunziare in tutti questi usi al principio elettivo. Sarà, se vuolsi, probabile, nonchè possibile, che qualche elezione di *mair* sorta men buona; ma ciò non toglie, che il principio elettivo non sia l'unica guarentigia, che la Comune possa avere, per la sua indipendenza e buona amministrazione. — Il principio elettivo infatti, applicato in tutto e da per tutto è quello, che può solo armonizzare fra di loro tutte le libere istituzioni e togliere la necessità delle continue riforme; le quali non lasciano alle istituzioni medesime il tempo di produrre i frutti, che da esse si attendeva.

Il sig. *Baudot*, primo autore del progetto di ordinamento municipale e dipartimentale, lagnatosi di trovarlo svisato dal Consiglio di Stato, trova, che il potere mise successivamente la mano su tutte le libertà in Francia; ed attribuisce a questo motivo la caduta della monarchia. L'abuso della centralizzazione ed il sistema burocratico sono quelli, che fanno i malcontenti e che generano le rivoluzioni. — La burocrazia, quando tutto è in di lei mano, diventa negli Stati un corpo parassito che vive a spese della parte produttiva della Nazione.

Il legitimista *Bechard* pensa, con altri, che il diritto d'elezione nel municipio abbia da essere il più esteso possibile. Ci possono essere limitazioni al diritto elettorale politico; ma non dev'esserne alcuna a quello che s'esercita entro ai limiti della Comune.

Il sig. *Mathieu* (de la Drôme) intende, con altri, che la legge del 31 maggio, restrittiva del suffragio universale, dev'essere abrogata, perchè una sola legge d'uguaglianza esista nel generale ordinamento dello Stato. Il podestà dovrebbero venire eletti dalle Comuni. E possono adempiere anche le funzioni loro attribuite dal potere centrale, vegliare all'osservanza delle leggi ed al rispetto di tutti i cittadini; cosa alla quale ogni Francese è chiamato, poichè i giurati partecipano pure alla amministrazione della giustizia. Alla Comune si

lasci la massima indipendenza possibile: poichè non è da supporre, che un gran numero di cittadini non sappia amministrare i beni comuni quanto uno i suoi privati. Se fosse altrimenti si dovrebbe rinunziare al governo parlamentare. Nelle quistioni di spese straordinarie poi dovrebbe essere ascoltato possibilmente il voto generale di tutti i cittadini delle Comuni. Le elezioni dovrebbero essere almeno sempre a breve termine; perchè gli eletti abbiano una vera responsabilità dinanzi al giudizio degli elettori. Se la minoranza del del Consiglio municipale avesse mai dei lagni da muovere verso la maggioranza, dovrebbe poter ricorrere ad un Consiglio superiore. Del Consiglio della Comune si dovrebbe poter appellarsi al Consiglio del Cantone, o Distretto, di questo a quello del Dipartimento, o Provincia. — Questa difatti sarebbe una guarentigia data alle minoranze contro gli eventuali soprusi delle maggioranze; un mezzo di sottoporre ad un esame più ponderato e più imparziale le decisioni precipitate e lesive degli interessi d'un certo numero di cittadini; ed infine un anello di congiunzione fra i diversi consorzi.

Il sig. *Duprat* fa vedere come la legge del 31 maggio, colle sue arbitrarie condizioni dei tre anni di domicilio, venga a togliere il diritto di eleggere i rappresentanti municipali a molti di quei medesimi ai quali accorda il diritto di nominare i rappresentanti nazionali.

Il sig. *Vesin*, legitimista, trova, che colla centralizzazione abusata il pubblico s'avverza ad attendere tutto dal potere centrale; cioè che accresce di troppo la sua responsabilità. Per diminuire il pericolo delle rivoluzioni il miglior mezzo si è quello di diminuire la responsabilità del potere, di estendere le attribuzioni dei Consigli municipali e dipartimentali. Il Consiglio municipale dev'essere nominato dal suffragio universale assoluto. Se il potere esecutivo nomina i podestà, questi si trovano sempre in antagonismo coi Consigli municipali; cioè che non avviene, quando questi li nominano da sé. — Difatti è una cattiva tendenza questa di mettere sempre in contrasto fra di loro le rappresentanze municipali colle autorità del governo centrale. Per evitare questo malanno, è bene che gli eletti dalle prime esercitino anche le funzioni affidate al secondo.

Il sig. *de Larcy*, legitimista, fa notare come, ad onta delle sue provincie indipendenti la Francia non sia stata invasa da armate straniere vittoriose un tempo; cosa che non valse ad impedire col suo potere centralizzato il più grande capitano del secolo, Napoleone. Quantunque si operi la decentralizzazione amministrativa, l'unità politica della società francese, ch'è il risultato di tutta la sua storia, non ne patirebbe. La stessa eccessiva influenza della capitale ne soffrirebbe assai poco, stanti le abitudini del paese. Elettori nel municipio devono essere tutti i cittadini. Si tratta di fissare le attribuzioni dei Consigli municipali e dipartimentali. Prima di tutto conviene riconoscere il diritto sommo che appartiene allo Stato del voto dell'imposta. Nessuna contribuzione può essere riscossa sul territorio del paese, se non fu autorizzata dall'Assemblea nazionale. Con questa guarentigia e con quella delle spese obbligatorie determinate dalla legge, non vi può essere alcun inconveniente a lasciare ai Consigli Dipartimentali la libera disposizione delle loro risorse; ed a concedere la stessa facoltà ai Consigli municipali, salva la controlleria dell'autorità dipartimentale per gli atti, che non fossero di semplice amministrazione.

e che impegnassero l'avvenire degli averi comunali. L'autorità dipartimentale investita di questo diritto di controlleria, dovrebbe essere il Consiglio di prefettura, emanato dai Consigli dipartimentali per via di nomina diretta, od almeno di candidatura, e rappresentante presso al prefetto, l'elemento locale, la tradizione degli affari, cui questo agente mobile del potere centrale, non ha sempre il tempo d'acquistare. Ogni volta però, che una deliberazione d'un Consiglio fosse lesiva d'una legge o d'un regolamento d'amministrazione pubblica, il prefetto solo avrebbe il diritto di sospendere l'esecuzione e di deferire l'annullamento al Consiglio di Stato. Così, con un sistema semplice ma completo, il ministro dell'interno sarebbe quasi totalmente sollevato dal peso enorme che getta su lui l'amministrazione dei dipartimenti e delle Comuni. La libertà municipale e dipartimentale, sarebbe fondata, senza alcun pericolo per l'ordine pubblico e per l'unità nazionale.

Il sig. *Emanuele Arago*, duelsi della tendenza mostrata dal potere a considerare come nemici suoi i corpi elettivi. Egli deve piuttosto procurare d'ispirarsi ad essi. I podestà sieno eletti dal Consiglio municipale; poiché lasciando quest'elezione al potere esecutivo, i Consigli municipali tendono a divenire, di amministrativi che dovrebbero essere politici, stante che gli elettori escludono chi è d'un sentire politico diverso dal loro, eppure buono amministratore, per tema, che il potere nominati appunto quello a podestà.

Il sig. *Palmezzani*, legitimista, è dello stesso parere, e crede anzi, che ciò giovi all'ordine ed alla buona amministrazione del paese: poiché gli uomini applicati agli affari divengono naturalmente governamentali. Un saggio governo, se vuol diminuire l'opposizione, che gli si fa senza alcun motivo reale, deve procurare che, sia nei Consigli municipali, sia nei provinciali, un grande numero di cittadini partecipi al governo della cosa pubblica.

Noi abbiamo recapitolato qui alcune delle opinioni dei vari membri dell'Assemblea francese senza fermarci su quelle che poco diversificavano da queste, o le troppo speciali di quel paese. Quando anche in Francia non si giungesse presentemente alla desiderata ampliazione delle istituzioni municipali e provinciali, giova il non lasciare innavitate codeste opinioni, le quali mostrano come la tendenza al vero ordinamento degli Stati sia presentemente generale.

ITALIA

C. F. — Torino 5 marzo. Tutti si preparano a festeggiare domani l'anniversario della promulgazione dello Statuto e della legge che diede vita all'istituzione della guardia nazionale. Dopo i tumori, che si sono sparsi da vicino, tale festa si celebra con una certa ansietà; ma nel tempo medesimo forse, le si darà maggiore importanza e spicco che se non vi fossero queste paure. Ora lo Statuto è l'ancora di salute di tutte le speranze; e per salvarlo molte cose si getterebbero fuori di bordo. — Il ministro Cavour procede nel suo disegno di andare con regressivi trattati migliorando le condizioni commerciali del paese. Ora fu presentato un trattato di commercio e di navigazione col Belgio, sulla base della reciprocità. — Una delle migliori apparizioni che accompagnarono lo stabilimento del sistema costituzionale in Piemonte, si è la spontanea, e alla quale moltissimi dei municipi del Regno si sono dati all'opera dell'educazione pubblica. Da per tutto si pensa, con un'entusiasmo che fu veramente puerile, a fondare asili per l'infanzia, scuole serali per gli artigiani, scuole per le donne, scuole normali per fante delle maestre, scuole di agricoltura e tecniche. Oltre a ciò si fondano nelle capitali cittadine di economia e di diritto rappresentativo. Quando un Popolo pensa all'educazione e conosce il bisogno d'istruirsi per mettersi a livello delle nuove istituzioni, è buon segno: poiché si vede, che contiene in sé medesimo i veri principi della propria rigenerazione. E cosa utile più, che gli emigranti, i quali hanno bisogno dell'assistenza del paese, che li ha rovesciati, prestino aiuto a quest'opera di educazione. Avuto l'esito di Sardegna, in molte parti delle quali si cominciano a costruire di altri tempi, si va disponendo a quest'opera di rinascita. Ma conviene, che i paesi di Transilvania, e loro fratelli isolati con alleati. L'isola di Sardegna potrà in avvenire, rappresentare la penisola

marittima di questo Stato e rendere così il dieci per uno di quello, che s'avrà fatto per lei.

PALERMO. Con sovrano decreto vien ordinato quanto segue:

Veduto il real decreto del 18 ottobre 1849 col quale per accorrersi all'urgente bisogno di riordinare la scompigliata economia dello Stato in Sicilia dopo gli sconvolgimenti politici, fu ordinato riscuotersi a carico degli abitanti delle case, fossero inquilini o proprietari, una tassa di grani venti, pari a tre due siciliani, per ogni finestra o balcone da qualunque luogo producessero luce, e la tassa inoltre di grani quaranta, pari a tre quattro, per ciascuno ingresso delle botteghe di vendita di generi o mercanzie.

Nel preciso termine di giorni quindici dalla pubblicazione del presente decreto, tutti coloro i quali avranno cambiato le loro abitazioni nei nostri reali domini al di là del Faro, dovranno dichiarare nelle rispettive cancellerie comunali la casa che avran lasciato di abitare, e quella ove al presente si trovano domiciliati, indicando dell'una e dell'altra il quartiere, la strada e il numero dell'attuale abitazione; dichiareranno altresì il numero delle finestre e dei balconi, e, se si tratta di botteghe di vendita di generi o mercanzie, indicheranno degli ingressi.

I proprietari delle case non più abitate dagli inquilini dell'anno scorso, saran pure tenuti a dichiarare il quartiere, la strada ed il numero di tali case, ed inoltre il nome dei precedenti e degli attuali inquilini.

La omissione di queste dichiarazioni sarà punita in conformità dell'articolo 19 del regolamento del 18 ottobre 1849.

AUSTRIA

Il numero di quegli emigrati italiani a cui S. M. l'Imperatore accordò il permesso o di ritornare in patria o di emigrare con tutte le facilitazioni di una legale emigrazione dieci ascendere a 15000, e di questi 5000 si sono già stabiliti in Piemonte.

La legge sulla stampa tante volte annunciata ha già subita la seconda revisione, e sembra che se non sorgono altri impedimenti, sarà pubblicata nei prossimi giorni.

GERMANIA

C. F. Nei 14 giorni di vita, a cominciare dal 24 febbraio, concessi ancora alle conferenze di Dresda dai plenipotenziari prussiani e austriaci, i politici alemanni hanno campato d'empire i loro fogli di conghietture e di supposizioni. Supposto forse è la lettera emanata dal re del Wirttemberg al principe di Schwarzenberg. Ma quella che negare non si può, è che i principi alemanni non sanno accordarsi circa la competenza dell'organo federale d'immischiarsi negli affari interni dei singoli stati, e di arbitrare nelle eventuali differenze tra stato e stato; che gli stati minimi paventano la mediatizzazione, od una dieta federale che ridurrebbe la sovranità loro a zero; che gli stati medi paventano di venir eccelsi e dominati assolutamente dall'Austria e dalla Prussia, e che propongono, come rimedio a ciò, una rappresentanza popolare, vale a dire un comitato che rappresenti gli antichi stati provinciali; che questi e quelli vorrebbero ristabilire il *liberum veto*, secondo cui ciascun governo della Confederazione (e tra essi vi hanno dei tascabili) avrebbe il diritto di render nulla qualsiasi decisione della dieta; che la Prussia domanda parte alla presidenza sì nel pieno che nel consiglio ristretto e parte ancora al comando supremo dell'armata federale; che l'Austria in fine insiste a voler entrare con tutte le sue provincie nella Confederazione, e che a tal volere non trova consenzienti né i governi alemanni, né le potenze estere. Inghilterra e Francia, l'incorporazione delle provincie italiane particolarmente è il punto, dicesi, per cui la Prussia si oppone decisamente. La ragione di ciò non sta tanto nell'incremento delle forze d'Austria che da questa concessione risulterebbe, ma si da riguardi d'altro ordine, che nei tempi attuali hanno un'importanza molto maggiore. La Prussia teme che ne possano derivare delle serie complicazioni con Francia ed Inghilterra; nel quale caso ella sarebbe costretta di mandare le proprie truppe a difendere la Lombardia e la Venezia, e quindi dover sgombrare le sue provincie baltiche e renane. Queste difficoltà tutte fanno sì, che si dispose ormai ogni credenza, che le conferenze di Dresda potessero recare altro frutto, se non se quello di costituire un'armata federale unita, e di ricondurre i rappresentanti di tutti i governi alemanni alla dieta antica che risiede incompleta a Francoforte. Il 28 del passato mese, a mezzogiorno, si radunarono a Dresda i plenipotenziari per le conferenze militari, e la seduta durò per quattro ore. Il risultato delle discussioni non si conosce;

ma dicesi la minaccia d'una Francia repubblicana esiste tuttavia per ciaschedun dei principi alemanni, supposto si può a ragione, che almeno queste conferenze militari avranno dissipato dei livori e l'accecitate delle basi su cui i ministri d'Austria potranno intendersi tra loro. Le disposizioni che si stanno prendendo riguardo alle milizie rivoluzionarie del Baden, dell'Assia-Cassel, e dello Schleswig-Holstein ne confermano in tale conghietture.

Delle scissioni insorte a Dresda tra i principi aderenti a congresso, la più grave, se vera, è quella del re del Wirttemberg, dicesi non riteniamo che Prussia ed Austria non vorranno abbandonare un'opera per cui l'una tanto si travaglia e l'altra fece tanti sacrifici e solo tante inutilità. La Gazzetta tedesca imperiale, sotto il breve esordio, riporta la lettera del re del Wirttemberg, che spiega la scissione. Facciamo qui seguire la lettera e l'esordio che l'accompagna del giornale:

« Si è parlato molto e in varie guise d'una lettera del re del Wirttemberg diretta al principe di Schwarzenberg circa una rappresentanza del popolo tedesco all'organo federale da costituirsi. Io sono in grado di comunicare le parole precise di questo atto interessante, il quale per quanto io so, non venne ancora pubblicato da nessun foglio, e della cui esattezza io credo poter esser mallevadore.

« Altezza! Dalle relazioni del mio plenipotenziario in Dresda ho rilevato, che Ella respinge decisamente l'idea di chiamare a vita una rappresentanza di tutta la nazione accanto al supremo potere federale da noi ora creato. Chi io deploro questa notizia sinceramente, Vostra Altezza, che conosce il mio carattere, troverà naturale anche questa patente mia dichiarazione. Quanto a me, io reputo e prima e dopo i deplorabili avvenimenti dell'anno 1848 assolutamente necessaria una riforma dell'atto federale e nominatamente una revisione dell'Art. 13 dello stesso. E questa particolarmente io reputo ancor oggi vero palladio ed unica pietra di paragone che non inganni di tutto quanto a Dresda tratteremo, e determineremo di comune. Però, se il mentovato articolo è da rivedersi in modo che ci non resti dietro ai tempi ed i morali bisogni della nazione, ci sarà dopo allora applicare la rappresentanza degli stati provinciali, che per lo addietro fu in uso, al legame federalistico nell'insieme, e riunire le singole e sparpagliate forze sterili e confondenti delle diverse Camere di stati in un parlamento nazionale uno e supremo. Non è secondo la mia ferma convinzione, che con un tale parlamento soltanto possibile la fondazione d'un potere centrale concorde, forte e, ciò che importa più, da tutti rispettato e durevole, d'un potere la cui attività, energia ed autorità si cercherebbero invano nella esclusiva sua composizione esterna e qualità numerica. Nei di nostri specialmente, la sola forza fisica non può mantenere alcuni Stati le sole leggi repressive e misure poliziesche ne garantirebbero fino ad ora istituzioni politiche, ne rimossero politici sovvertimenti. Se male non m'appongo, l'antica dieta federale col comprovato a sufficienza con un esempio terribile!

Una lega di Stati è di gran lunga più difficile a governarsi e contentarsi che non uno Stato singolo. Quella abbisogna molto più che questo d'un legame comune e morale, che la protegga contro un' interna distruzione. Un tal legame morale per tutta la Germania non può a nostri tempi essere che un Parlamento generale. Inutilmente certo ne cercheremmo un risarcimento in una generale unione commerciale e doganale. Gli interessi materiali promuovono il sociale sovvertimento anziché impedirlo; questi interessi non si battono, essi si ritirano e si assoggettano presto e a discrezione nell'ora del pericolo, e sono sì mutabili come la facoltà alla quale s'appoggiano; l'avervi promossi esclusivamente non impell nella Francia né la caduta della ristorazione, né il sovvertimento politico del 1848. A mio avviso, un governo federale appoggiato e rafforzato dalla rappresentanza di tutta la nazione, esso solo è capace di vincere nel basso gli elementi distruttori, nell'alto l'isolamento e la freddezza del potere federale, nonché impedire con successo la sconessione del comune legame fra i singoli governi. Se alla nazione non concediamo che, secondo le competenze, partecipi attivamente ai supremi affari della sua vita politica, noi non possiamo sperare di riconciliarla colla costituzione federale, né tampoco di por fine alla rivoluzione in Germania, che anzi l'antica lotta di tutte le forze antiche nelle diverse Camere di stati e fuori delle medesime si svilupperà col tempo di bel nuovo contro il potere federale, e io credo di non ingannarmi se in ciò parto dalla supposizione, che questa lotta a lungo andare non terminerà a vantaggio della nostra nuova creazione politica.

Ecco, Altezza, la mia sincera fede politica circa la questione della riforma civile della Germania. O non por-

siamo regnare nei singoli Stati senza Camere e rappresentanze popolari, o noi possiamo. Se noi possiamo allora anche nel centro della Confederazione non potremo far senza una tale rappresentanza, quando tosto o tardi fra il potere centrale da crearsi e i disorganizzati elementi di stati non vogliamo provocare un conflitto che in progresso di tempo dovrebbe internamente scemettere e rimettere all'esterno affievolire la Confederazione. Il contrastare l'eseguitività d'un generale legame parlamentare, non vuol dire, secondo il mio modo di vedere, altro, che ritenere la Confederazione stessa per incompatibile coi tempi attuali e per assolutamente incapace di sostenersi a lungo. V. A. lo sa, ch'io non sono amico di Carte improvvisate e di moderni esperimenti politici; ma ne tanto più amo che sul campo politico s'introduca tutto quanto o viene troppo tardi, o visse troppo a lungo. Quale principe confederato, io adempirò ai miei doveri verso la nuova Confederazione come verso l'antica, ma come Tedesco e come regnante del mio paese io non posso per coscienza e convinzione riconoscere per corrispondente ai tempi, per sufficiente e definitiva una revisione della lega che non tenga il dovuto conto delle giuste esigenze della Nazione di prender parte attiva ai suoi grandi destini politici. Per buona fortuna sono abbastanza vecchio per non dover sopravvivere alle inevitabili conseguenze di quanto in questo momento stiamo facendo ed omettendo a Dresda!

Accolga V. A. la rinnovata assicuranza di quell'alta stima colla quale mi seguo di

Vostra Altezza

Stoccarda 18 gennaio 1851.

devotissimo Guglielmo.

I fogli di Vienna assicurano che la lettera surriferita sia apocripa. I fogli esteri, se non la adottano, non la smentiscono almeno.

OLANDA

Al 1. marzo. Leggiamo nel *Nieuw Rotterdamseche Courant*, che i quattro arcivescovi della missione olandese tennero una conferenza presso M. Pareis (nel Limburgo). Il fine di questa riunione consiste nella riorganizzazione della gerarchia della chiesa cattolica nei Paesi Bassi.

Si crede che fra breve il governo presenterà agli Stati generali vari progetti di legge tendenti a modificare l'attuale sistema della legislazione in ordine alle pubbliche imposte. I diritti d'asse sui combustibili e sul sale saranno aboliti totalmente od in parte, e surrogati da una imposta sulle rendite.

Fu presentato agli Stati generali un progetto di legge inteso a prolungare fino al 31 dicembre 1851 il termine per il cambio della carta monetata emessa nel 1845.

La seconda Camera ha tenuto oggi una breve seduta, in cui si prestarono parecchi progetti di legge importanti: il ministro delle finanze presentò sette progetti di legge tendenti ad introdurre modificazioni al sistema d'imposta che trovasi ora in vigore; i ministri della guerra e della marina presentarono quattro progetti di legge coi quali vengono prescritte le norme per l'avanzamento, per la demissione e la pensione di riposo per gli ufficiali dell'esercito e della marina.

FRANCIA

Un brindisi, che dalla sua prigione mandò ai rifugiati di Londra il sig. Blanqui (fratello dell'economista), nel quale questo rivoluzionario per istinto, accusa il governo provvisorio di febbraio di avere annunziato la rivoluzione, da occasione ai giornali antirepubblicani di fare alcune altre esportazioni contro la Repubblica. — Il *J. des Débats* pretende, che se la Francia e l'Inghilterra, appoggiandosi ai trattati del 1815 proponessero alla Russia di opporsi all'entrata delle province slave ed italiane dell'Austria nella Confederazione germanica, la Russia aderirebbe alla convocazione d'un Congresso per regolare queste faccende. Aggiunge poi, che a vari membri delle conferenze di Dresda fu consegnata la protesta (la quale porta la data del 31 gennaio) del governo francese, diretta in forma di lettera dal ministro degli affari esteri al signor Lacour. Quella lettera contiene queste parole: « Se le stipulazioni del trattato di Vienna dovessero ricevere, senza il nostro assenso e senza la formale approvazione delle potenze, che lo sottoscrissero, una materiale alterazione della sorte di cui si tratta, il governo della Repubblica si troverebbe, con suo dispiacere, ridotto alla necessità di dichiarare, ch'esso non può ammettere la legittimità dell'ordine di cose risultante da questa innovazione ». Il *J. des Débats* crede di sapere, che il principe di Schwarzenberg abbia risposto a Lacour, che la Costituzione dell'Austria ha stabilito per sempre l'unità del governo; che

tutte le parti dell'impero austriaco formano un insieme unito, regolato ed amministrato dal medesimo governo. Avere quindi da scegliere soltanto fra due punti: od entrare nella Confederazione con tutti i propri possedimenti, od escludersi dal sistema federale della Germania. E lascia quindi alla sapienza del governo francese il giudicare che cosa accadrebbe, se l'Austria adottasse, quest'ultima condotta. La Germania allora sarebbe in mano della Prussia, potenza ch'è gelosa della Francia. E ciò ch'è ancora più serio, la Germania sarebbe abbandonata alla furia delle passioni rivoluzionarie e demagogiche; poiché la Prussia e gli altri Stati della Germania sono sottominati dalle dottrine rivoluzionarie ed antisociali, contro le quali sarebbe impossibile combattere senza la cooperazione dell'Austria. Questa replica venne data verbalmente, ma è fedelmente riportata, dice il *Journal des Débats*, e Lacour non la contraddice. Il principe nella stessa tempo espresso i suoi sensi di stima per Lacour ed il suo rispetto per i trattati di Vienna, ed il suo desiderio di fare cosa gradita alla Repubblica francese ed al di lei presidente. Queste dichiarazioni però, quantunque fatte coi modi più cordiali, non cangiano punto il carattere di questa replica.

INGHILTERRA

C. F. — Londra 27 febbraio. I giornali non protezionisti si occupano del mettere in evidenza l'impossibilità, che lord Stanley troverebbe a comporre un ministero. I fogli protezionisti usano d'un certo riserbo, il quale fa conoscere, che non pochi sono gli imbarazzi, nei quali s'incontra il capo del loro partito. Nessuno d'essi entra in polemica, per difendere il sistema protezionista contro ai giornali del libero traffico. Da ciò si vede, ch'è non vorrebbero rendere più difficile al proprio partito di assumere il potere col mostrare che si attengono al sistema, per il sospetto del quale il paese comincia già ad agitarsi. Disastri, il quale s'è imposto come leader, o guida ai protezionisti dei Comuni, prova già un disappunto: poiché l'idea di farne di lui un ministro degli affari esteri è messa da taluno in ridicolo. Egli sarebbe certo a lord Stanley più una difficoltà, che non un aiuto. Il non avere i protezionisti ai Comuni un espo più serio di questo oratore sbrigliato, è indizio a molti della poca consistenza del partito. Pare positivo affatto, che Gladstone e Cairnes abbiano ricusato di prender parte all'amministrazione; e ciò perchè i *statuegli* non vogliono assolutamente rinunciare alle loro idee di ristabilire un dazio sull'importazione delle granaglie. Non si saprebbe infatti come potessero farlo, senza contraddire troppo potentemente a quello ch'è dissero pur ieri su questo conto. Ma d'altra parte la coscienza pubblica rigetta ogni specie di ritorno al vecchio sistema. Il *Times* quantunque non risparmi forti censure a lord John Russell, pure si batte quasi in colpa di avergli fatto opposizione, e si dimostra pronto a sostenerlo: tanto vi teme, che si abbandoni, anche per un solo momento il libero traffico. Ei crede, ed altri molti s'accordano con lui, che il ministero, il quale avrebbe ora più probabilità di successo, sarebbe un ministero composto dei *pefiti* e di alcuni dei *wighs*. Una crisi così inaspettata e così difficile a superarsi in Inghilterra non s'è mai veduta. In altri tempi s'avrebbe sempre trovato un partito pronto a raccogliere l'eredità di quello, che lasciava il potere; ma ora tutto è frammenti. I più castigati saranno i protezionisti, i quali così dovranno rinunziare non solo all'idea di acquistare il potere, ma anche all'opposizione al libero traffico, che avrebbero fatta altrimenti. Ove tornassero in campo contro il *free-trade* i loro avversari rinuncerebbero ad essi la loro inopellenza; ed è dovrebbero tacere. Da questo fatto considerata la rinuncia di Russell è stata per il paese un vero vantaggio. Una cosa notevole si è, che questa crisi porta seco la necessità per il ministero futuro di andare guardingo anche nelle misure contro i cattolici. Questi si sono mostrati potenti a rovesciare qualunque ministero fosse intollerante. Voi vedete, che da ultimo anche la causa della libertà religiosa deve trionfare. — Il *Morning Chronicle* parlando del manifesto di Chambord, dice che la restaurazione del vecchio ramo de' Borboni, con o senza l'assenso dei principi orleanisti, è per ora un' impossibilità. Ed in questo caso bisogna pur convenire che la massima di Montalembert, *Che non è legittimo se non ciò che è possibile*, è vera.

SVIZZERA

Scrivono da Berna al *Journal des Débats*:

I giornali di tutti i paesi e di tutti i colori si occupano, già da lungo tempo, di provvedimenti da prendersi dalle potenze tedesche contro la Svizzera. Noi crediamo queste notizie almeno esagerate. La questione dei rifugiati politici fu per lungo tempo oggetto di frequenti rimostan-

ze, non solo per parte dei governi di Berlino, ma anche della Francia. Si rendeva però giustizia al governo federale svizzero, il quale fece quanto era in suo potere di fare, a fine di allontanare i rifugiati pericolosi.

Rimarrà ancora la questione di Neuchâtel, questione scabra e difficile, trovandosi offeso il diritto del re di Prussia.

Tuttavia, lasciando al re di Prussia il solo titolo di principe di Neuchâtel, e riscattando col mezzo di una somma da sborsarsi in una volta la rendita di 100,000 franchi, che il re di Prussia riceveva dal cantone di Neuchâtel forse si troverebbe mezzo di troncare questo nodo gordiano.

Quanto alle tendenze della Svizzera, ebreché se ne dica, essa cammina decisamente verso una politica migliore che nel 1845. I due grandi cantoni di Svizzera, Zurigo e Berna, i quali certamente non sono senza influenza sul resto della Svizzera, sono ora conservatori liberali. S. Gallo, Solletta ed Argovia entrano nella stessa via.

Il governo di Berna lotta ancora in questo momento contro una forte opposizione, composta di elementi dell'antico governo radicale; ma egli guadagna terreno e va sempre più consolidandosi; ne abbiamo una prova nelle ultime deliberazioni del Gran Consiglio.

Si trattava della relazione del governo intorno alla leva di truppe in seguito alle turbolenze di St. Imier e di Interlaken. L'opposizione aveva eretto le sue batterie ed avrebbe voluto mettere il governo in accusa, o censurarlo almeno severamente nei suoi atti.

La seduta cominciò alle ore otto del mattino, e durò senza interruzione fino alle due di notte; cosa inaudita negli annali parlamentari della Svizzera.

È inutile il dire che la discussione fu assai vivace, di quando in quando poco parlamentare. Ma il governo, con una maggioranza di 111 voti contro 95 fu approvato in tutto quanto esso aveva fatto per ristabilire l'ordine e la tranquillità nei circondari di St. Imier ed Interlaken.

AMERICA

VALPARAISO 2 gennaio. Per la sessione straordinaria del congresso incominciata il 19 dicembre 1850, il sig. Jose Perez è stato nominato presidente della Camera dei deputati. I lavori legislativi versavano intorno alle riforme da arrecarsi nell'attuale sistema di tasse, all'ordinamento dell'esercito stanziale, al regolamento delle spese correnti ed alla sistemazione dei conti dell'anno finanziario 1848, 1849, alla riforma delle dogane ed a quella del sistema monetario. Era giunto a Valparaiso verso la fine di dicembre il celebre pianista francese Enrico Herz.

ULTIME NOTIZIE

INGHILTERRA. — Londra 28 febbraio. Dalle spiegazioni, che lord Lansdowne e lord John Russell diedero nella seduta d'oggi, l'uno alla Camera dei Pari, l'altro ai Comuni, ed anche lord Aberdeen nella prima di queste, apparisce, che lord Stanley fallì del tutto ne' suoi tentativi di formare un ministero. In conseguenza di ciò la regina chiamò a sé lord Wellington, più per consigliarsi con lui, che per affidargli l'incarico di formare una nuova amministrazione. Aberdeen e Gladstone erano mostrati pronti a formare un'amministrazione con lord John Russell, trovandosi d'accordo con lui su tutte le questioni, fuorché in quella dell'*anti-aggression bill*. Stante codesti ostacoli non sarebbe improbabile, che Russell tornasse al potere. Egli fece ai Comuni una specie di esposizione della sua politica, che sembra più un manifesto di chi entra al ministero, che non una dichiarazione di chi copra una ritirata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

BORSA DI VIENNA 6 MARZO 1851.

CORREO DELLA CARTE DI STATO	CORREO DEI CAMBI
Metalli a 3 1/2 p. 100	Amburgo breve 1 1/2 L.
» 4 1/2 p. 100	Amsterdam 2 m. 150
» 4 1/2 p. 100	Augusta 150
» 4 1/2 p. 100	Bruxelles 2 m. 120
» 4 1/2 p. 100	Genova 2 m. 130 1/2 L.
» 4 1/2 p. 100	Livorno 2 m. 120
» 4 1/2 p. 100	Londra 2 m. 12 1/2
» 4 1/2 p. 100	Lione 2 m. 120
» 4 1/2 p. 100	Milano 2 m. 120
» 4 1/2 p. 100	Marsiglia 2 m. 120 1/2 L.
» 4 1/2 p. 100	Parigi 2 m. 120 1/2
» 4 1/2 p. 100	Trieste 2 m. 120
» 4 1/2 p. 100	Venezia 2 m. 120
» 4 1/2 p. 100	Batavia per 11 31 giorni
» 4 1/2 p. 100	Costantinopoli 120
» 4 1/2 p. 100	

APPENDICE.

CARATTERISTICA DELLA STAMPA DI PARIGI.

(Continuazione)

La *Gazette de France* è l'organo principale del partito legitimista in Francia. Nell'epoca della Restaurazione ella era l'organo del ministero le cui misure occasionali la rivoluzione del luglio. Però questo giornale ha impastato qualche cosa delle rivoluzioni francesi. La *Gazette de France* ha rinunciato all'assoluto diritto dei gigli, e vorrebbe fondare l'impero del legitimismo e di Enrico V sul suffragio universale e sulla libertà della stampa. Gli articoli di fondo della *Gazette de France* sono per ordinario scritti con vivacità e destrezza; il conte di Chambord sta in relazioni immediate coi redattori e sostiene il foglio anche con sovvenzioni. La *Gazette de France* non vuol sapere di alcun accordo tra l'orleanismo ed il legitimismo. Essa riguarda la rivoluzione del febbraio come la giusta pena dell'usurpazione. Parla molto delle simpatie del duca di Bordeaux per le classi degli operai. Come tutto il partito legitimista, ella propugna la decentralizzazione, l'influenza del confessionario, e le istituzioni comunali. Scontenta e malcontenta degli scarsi successi del proprio partito, la *Gazette* critica spesso amaramente il legitimismo ed il contegno dei suoi capi; e Berryer singolarmente n'è attaccato saventi fiate. Questo giornale è divenuto la gazzetta di corte del duca di Bordeaux e del sobborgo St. Germaino.

L'*Opinion publique* è foglio legitimista come la *Gazette de France*, e segue a un dipresso gli stessi principi, è solamente più influenzata da Berryer, il quale, come è noto, propende ad un accordo tra il conte di Parigi e il duca di Bordeaux. L'*Opinion publique* combatte più una guerra alla spicciolata. Lo schermo onde il sobborgo St. Germaino persegua i tentativi di Luigi Napoleone, le fornisce abbondante materia a pungenti osservazioni.

L'*Union* è il terzo tra i grandi giornali legitimisti in Francia. Il punto di vista dal quale è solito pertrarre la politica, non ammette concessioni allo spirito del secolo. La legitimità del secolo passato traspira dalle sue colonne, intatta, con coda, fimbrie e guardinfante.

Il *dieu decembre*, cambiato poi in *le Pouvoir*, è morto. Era l'organo dell'Eliseo, destinato a rappresentare il bonapartismo come un gran partito. Continua guerra contro l'Assemblea, la Costituzione, la Repubblica. Venne fondato e organizzato prima da Persigny, poi da Briffaut; era il giornale più importante dell'Eliseo. Predicava incessantemente il colpo di stato, il 18 brumario. Compromise l'Eliseo, che lo dovette sospendere; perduta preveduta, poiché nel frattempo si era allargato il privilegio d'essere il cameriere dell'Eliseo anche sopra altri giornali, nominatamente sul *Constitutionnel*.

Il *Credit* fu per un tratto di tempo l'organo di Cavaignac e della sua fazione, quindi repubblicano moderato. Un bel mattino lo si trovò passato d'improvviso da Cavaignac a Luigi Napoleone; esaltava un potere esecutivo forte a spese dell'organo legislativo; raccomandava di sciogliere la guardia nazionale. Pure non troppo silda doveva essere il piatto tra il palazzo della presidenza ed esso lui, poiché il *Credit* fu di bel nuovo dell'opposizione. Il redattore n'è un vecchio Sossimista; il giornale mostra particolare interesse per le riforme d'economia nazionale.

Il *Bienfaisant* era incaricato di conquistare i sobborghi di Parigi in favore del bonapartismo; l'impresa fallì completamente. Il *Bienfaisant* è un giornale inesperto a un prezzo vilissimo, che ripone la sua forza in aneddoti triviali del piccolo caporale. Si organizzò una propaganda ridicola al fine di divulgarlo ne' sobborghi. Si tentò di sedurre gli operai promettendo agli associati del *Bienfaisant* di somministrare loro, in caso di malattia, medicine e la cura del medico gratuitamente; si trassero alla congiura principalmente i poetini, ma tutto invano. Il povero *Bienfaisant* non è letto che da alcuni invalidi dei tempi di Napoleone, regalato loro a spese dell'Eliseo.

Le *Napoleoni*, per ragioni di prudenza rinunciate e sospeso dal palazzo della presidenza. Questo foglio era l'antagonista dei desiderii bonapartisti. Della rivoluzione aveva cura in certo modo Luigi Napoleone stesso; Briffaut, ministro cerimoniale dell'Eliseo, n'era il direttore principale. Gli articoli del *Napoleoni* acquistavano il valore di segni d'ordine politico, minacciavano di fare scoppia la guerra tra l'Eliseo e l'Assemblea Nazionale. Fu questo il sistema della sua sospensione. Mancò il coraggio di e-

seguire ciò che si scriveva, e vi sarà sempre per molti anni.

Il *Moniteur du soir*, era l'organo di Dufaure, finché questi durava ministro dell'interno; ora propende a tendenze presidenziali e ministeriali, e con ciò fece del chiasso mesi addietro.

Il *Moniteur du dimanche*, ad onta del gigantesco formato un giornale di nessuna importanza, riassume gli avvenimenti della settimana.

Il *Messenger de la semaine* è l'organo dell'antica maggioranza della Camera, della fusione del 1848-49 creata dalla rue de Poitiers tra orleanisti, legitimisti, bonapartisti e repubblicani moderati, a fine d'opporre alla propaganda del socialismo altra propaganda. Dal tempo che s'accrebbero le pretensioni del bonapartismo, i seguaci di questo se ne staccarono affatto. Il *Messenger*, importantissimo con l'organo della maggioranza della Camera, è scritto in parte dai membri più importanti di questa, non combatte più l'agitazione socialistica soltanto, ma da qualche tempo anche le pretensioni del bonapartismo. Si spediscono le copie innumerevoli di questo foglio per tutta la Francia, parte gratuitamente parte verso un prezzo tenuissimo.

Il *Conseiller du peuple*, organo non letto di Lamartine, è una banderuola politica. Ad ogni passo vi s'incontrano lagnanze sopra l'ingratitudine del popolo. È certo che esso non sarebbe altrimenti conosciuto, dove non si facessero annunciarne ciarlatanesco a lettere cubitali sulle quarte pagine dei fogli periodici, e non coprisse tutti i canti delle mura di Parigi.

L'*Univers*, giornale del pretismo, l'organo principale del partito oltremontano. È ispirato da Montalembert. Non conosce che il principio dell'autorità in tutta l'estensione di che godeva nel medio evo. È l'organo degli arcivescovi e dei vescovi che s'immischiano nella politica reazionaria. Ha contro di sé l'arcivescovo di Parigi e i parroci. Il fanatismo di questo foglio sorpassa ogni limite. Egli è il gendarme nel cappuccio. È redatto da vescovi e gesuiti. In Parigi e circondario ha 4900 associati.

L'*Ami della religion* è pure un organo principale della Francia oltremontana. Più uomo di Stato dell'*Univers*, esso tende a conciliare gli spiriti e a farne proseliti, è il gesuita moderno. È influenzato da Falloux, già ministro dell'istruzione, e del suo partito; Falloux stesso vi scrive articoli.

Il *Corsaire* è l'organo dei giovinastri opulenti e demoralizzati, della si detta *jeunesse dorée*; foglio che s'alimenta dagli scandali dei teatri sui boulevards e dagli scandali in politica. Con tutto ciò affetta d'essere un difensore dell'ordine, della famiglia. Vorrebbe la restaurazione dei gigli, e combatte non con principi o con ragioni, ma con le più sozze trivialità. Senza spirito, senza cognizioni, egli adopera dei frizzi stereotipi quando si tratta delle più profonde questioni dello sviluppo sociale e umanitario. I redattori sono giovinastri abbisti, tollerati dalla gioventù dissoluta per poter applaudire alla propria svergognatezza e per dare al loro fetido scornacchio una forma giornalistica.

La *Presse*, foglio grande, importantissimo di Emilio de Girardin, produsse più d'una volta un totale rovescio non soltanto nel giornalismo di Parigi, ma puranco nella politica in generale della Francia. La *Presse* è uno di quei giornali che giovano meno con l'amicizia loro di quel che nuociono colla loro inimicizia. La *Presse* non appartiene ad alcun partito, è meno parziale d'ogni altro foglio di Parigi; riceve l'espressione dell'individualità del suo redattore, dal suo genio per il giornalismo, dal suo spirito mercantile di speculazione, dal suo vedere accorto, dalle sue maniere originali, dai suoi capricci, fors'anche dalla sua coscienza elastica ed accessibile alla corruzione. Emilio de Girardin è una di quelle personalità che hanno sempre figurato in Francia, che si possono disprezzare dal lato morale, ma che dal lato politico richiedono sempre il loro tributo, e in cui confondendosi in un modo singolare, talento e corruzione. È da notarsi, che quantunque la *Presse* non sia foglio d'alcun partito, essa è letta più che ogni altro giornale francese. Emilio de Girardin tentò tutti i principi politici, nessun tra tutti fu additato alla sua personalità; e ciascuno di essi fu poi perseguitato dalla pericolosa sua inimicizia. Da ciò viene che la *Presse* non è, da anni, che una serie di succedentisi apostasie. Non è che lo *Car* della Russia a cui questo giornale non abbia mosso guerra. La *Presse* non si è pronunciata mai chiaramente circa all'opinione sua per la Repubblica; ella s'è formata un sistema politico e sociale da sé, decantato sempre e difeso con molto spirito, ma pur con molta parte di ciarlatanismo. Per la ragione stessa che ella giustifica la candidatura di Cavaignac,

il quale era troppo albero per abbandonare a compromessi un Girardin, ella volge ora i suoi dardi, tutti di morte, contro al bonapartismo, daceché il palazzo della presidenza non mantenga le promesse fatte al redattore prima del 10 dicembre. E forse questa guerra stessa dichiarata e mosso all'Eliseo, non è che una speculazione d'avventurieri. L'anno scorso, la *Presse* si lamentò che per aver fatto ostentatissima opposizione all'Eliseo, i suoi associati dei 65,000 si fossero ridotti a soli 54,000. Aggiunse ancora: «V'ho fatto ferite che si vedono, ma v'ho fatto cicatrici che si mostrano»; è questo il prezzo che ci ha costato l'energia difesa della libertà. «Non fu probabilmente che un appello. Noi vedremo la *Presse* difendere e propagare altri principi ancora: spirito e originalità, anzi terribili per i suoi avversari del momento, le rimarranno sempre.

Il *Bien-être universel*, è un saccente edonismo della *Presse*, al quale però prendono parte e Victor Hugo ed Eugenio Sue. Si stampa per ora in 100,000 copie al prezzo di 5 soldi. Ma Girardin domanda 60,000 soci per coprire le spese almeno della stampa.

Il *National* ebbe il suo massimo lustro avanti la rivoluzione del febbraio, quando, sotto la relazione di Armand Marrast, formava il centro dell'opposizione contro il sistema di governo di Luigi Filippo. Nel suo locale crebbe la rivoluzione del febbraio. Ma quando il redattore suo, Marrast, diventò maire di Parigi e più tardi presidente dell'Assemblea costituente, il *National* decise di vendervi il foglio di corte d'una fazione picciolissima, che intendeva spogliare la Repubblica a vantaggio del proprio orgoglio. Nell'estate del 1848 il *National* passò a difendere le misure eccezionali. Pagò cara l'apostasia. Esso perdé più che metà dei suoi associati, e la fazione che ci fece grande e per cui avrebbe voluto fare un feudo della Francia intera, è stata risospinta dall'incalzante reazione, ma risospinta s'emendò. Fin dal tempo che Cavaignac non venne eletto a presidente della Repubblica, il *National* si rimise all'antica opposizione. Ma quell'armi stesse che prima della rivoluzione erano aguzzate e a due taglienti, avevano ora perduto il filo. La posizione abbandonata, non era più da riprendersi. Dal giorno che Armand Marrast, già presidente dell'Assemblea costituente, non venne nemmeno eletto alla legislativa, l'opposizione del *National* s'accrebbe prodigiosamente. Ora, ci fa la corte persino ai socialisti, che con tanta passione, e non senza penna soltanto, ei combatté l'estate del 1848. Ora, che la Monarchia minaccia sempre più, il *National* è pronto a congiurare, è uno dei più impetuosi fogli dell'opposizione. Armand Marrast melesimo si annovera oggi in certo qual modo ai socialisti. Ma questi non si lasciano accalquare. Il *National* ha in Parigi e circondario soltanto 9000 associati.

La *Sicéle* è l'organo del ceto medio di Parigi, della picciola non so disistuta borghesia. Del *Sicéle* si dispensano nella sola Parigi 50,000 esemplari. Si può asserire francamente, che la maggioranza della guardia nazionale di Parigi sia d'accordo coi principi della *Sicéle*. Di qua l'importanza singolare di questo foglio. La sua opposizione repubblicana esercita in Parigi un'influenza tanto più grande, quanto più moderati sono i suoi articoli, quanto meno si vale delle passioni, quanto più rappresenta le botteghe, e si restringe agli interessi della piccola borghesia. È un nemico pericoloso del governo attuale. Per la posizione del giornale ci fa un avvenimento politico lorché esso adottò, o corre un anno, il socialismo, in quanto che esso, nell'interesse della borghesia, e proponendo delle riforme sociali, moderate, ma rifiutate ciecamente dal governo e dalla maggioranza della Camera, volle avviare ad una rivoluzione sociale, spaventevole, che sempre più s'avanza minacciosa.

L'*Economiste* è l'organo di Victor Hugo, e come questi, così pure il suo giornale passò all'opposizione quando la reazione andava ingrossandosi. S'è reso interessante per le angherie usategli dal prefetto di polizia Carlier sui boulevards. (continua)

NOTIZIE DIVERSE.

Si legge nell'*Eco della Lomellina* in data di Mantova 28 febbraio:

Le nostre nuove istituzioni e fra queste in specie l'asilo d'infanzia sono state seguite di non interrotta catena di benefici. La cittadina carità mentre ansiosa attende sta sera per accorrere all'accademia data a favore dell'asilo, trovò nel suo seno chi già feri con animo benefico faceva lieto con più lieto trattamento l'ultimo giorno di esordio a quella già moltitudine di fanciulli.

PACIFICO F. L. S. Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Maroni